



dividuale nuove strade e nuove logiche nella selezione delle classi dirigenti e modificare linguaggi, comportamenti e modi di partecipazione e decisione. Infine un rapporto chiaro fra il partito, la sinistra e la coalizione dell'Ulivo. Si dice: una sinistra forte in un grande Ulivo. Un'affermazione chiara e condivisibile. Una sinistra forte, parte del riformismo e del socialismo europeo, è condizione fondamentale perché possa essere in campo una coalizione alternativa alla destra. Un grande Ulivo che ritrovi il sentimento e la forza del 1996, che superi il cartello elettorale, che ritrovi le ragioni del progetto e della strategia comune e si proponga come soggetto politico. La sua forza sta nel riconoscimento e nell'incontro di culture e politiche diverse, di idee-forza chiare e identificabili, nella capacità di dialogo e di attrazione con forze come il volontariato, l'associazionismo, l'universo del privato sociale, il movimento sindacale, le espressioni delle culture laiche di solidarietà e della galassia del cattolicesimo sociale, di tutte realtà sociali collocate ben oltre i confini dell'attuale sistema dei partiti.

Un soggetto politico e non un partito unico per almeno due ragioni. Il superamento della sinistra aprirebbe un vuoto politico, culturale e ideale nella società, pericoloso e pieno di incognite. La semplificazione del binomio sinistra-Ulivo aprirebbe un varco sia sul versante di sinistra sia su quello di destra e alla fine l'Ulivo sarebbe più debole socialmente ed elettorale.

È essenziale, in definitiva, riaffermare la funzione storica, in Italia e in Europa, di una forza politica di ispirazione socialista. Lo Stato sociale, la pienezza della democrazia politica, i valori di pace e della solidarietà, i diritti delle donne, un modello sociale fondato sul contrasto delle disuguaglianze economiche e sociali, sono stati per cinquant'anni i principi ispiratori di un impegno collettivo che ha portato a conquiste democratiche e sociali. In Italia come in Europa, i protagonisti di questo impegno e di queste conquiste sono stati i partiti nati alla fine del secolo scorso dall'esperienza del movimento operaio. Questa storia può e deve continuare per affrontare, con strumenti nuovi, ispirati alla realtà del mondo che cambia, la sfida del rinnovamento.

3. UN NUOVO WELFARE PER UNO SVILUPPO ECOLOGICAMENTE E SOCIALMENTE SOSTENIBILE

L'ingresso nell'area dell'Euro, il risanamento dei conti pubblici, il contenimento dell'inflazione e dei tassi d'interesse sono risultati di grande importanza realizzati dal governo Prodi prima e D'Alema poi. Ma tutto questo non basta ad indicare una credibile prospettiva di sviluppo sociale e umano. Non basta l'Europa della moneta se in pari tempo non cresce fra i paesi europei un comune progetto sociale e fiscale, una comune strategia con al centro l'innovazione tecnologica, lo sviluppo sostenibile, una politica economica che miri all'obiettivo della piena occupazione e alla difesa e promozione dei diritti sociali fondamentali. Uno dei primi banchi di prova di questa strategia non può che essere il Mezzogiorno e le altre aree depresse del Paese. Occorre una vera e propria "politica di missione" nazionale ed europea, che abbia l'obiettivo di creare nel Mezzogiorno condizioni di crescita economica, di legalità e di diritti, di infrastrutture di tipo europeo, e che sia condotta con un impegno di intensità simile a quello profuso per l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea. Pensare che il risanamento da solo ricrei le condizioni per una ripresa dell'economia, ritenere che crescita e competizione siano possibili solo sulla base dei settori tradizionali della produzione e sulla semplice riduzione del costo del lavoro è sbagliato e illusorio. Nelle società sviluppate gli investimenti, pur indispensabili per l'innovazione e lo sviluppo del Paese sono condizione necessaria, ma non sufficiente per ampliare l'occupazione. I capitali, in un mercato senza regole e nel vuoto di una politica economica e di una strategia industriale, privilegiano la delocalizzazione della produzione e la rendita finanziaria.

In questo quadro, una politica di sinistra, per vincere la sfida della competitività e dello sviluppo economico, deve puntare sulla piena valorizzazione del "capitale sociale" di cui

dispone il paese, sullo sviluppo dei settori dell'innovazione e dell'economia sociale decisivi per affrontare la competizione sui mercati internazionali, sulla formazione e sul quel capitale intellettuale che è sempre più la "materia prima" fondamentale di questa nostra epoca. Se poniamo la qualità, che è qualità dell'innovazione e qualità sociale, a base della competitività del nostro sistema, dobbiamo evitare che il nuovo mercato del lavoro produca disgregazione sociale, povertà materiale e culturale. Le politiche della flessibilità devono andare incontro alle esigenze di organizzazione della vita delle persone, e non essere puro strumento a disposizione delle ragioni e delle esigenze dell'impresa. La flessibilità può e deve essere più opportunitaria, più formazionale, più istruttoria e nuove professionalità, più diritti, e non il contrario.

La riforma del welfare è una delle frontiere avanzate di questa strategia. Un nuovo sistema di welfare è necessario per non eludere i bisogni sociali che misurano la civiltà di una società. È indispensabile per contrastare i processi di esclusione e di emarginazione sociale. È fondamentale per promuovere una nuova idea della partecipazione come esercizio dei diritti di cittadinanza e della responsabilità per i singoli e per la collettività. In questa prospettiva assume un ruolo strategico una nuova stagione dell'esperienza del servizio civile.

La riforma del welfare è di grande importanza - come dimostra l'esperienza dei paesi del centro-nord Europa - per dare solidità e forza all'economia e riprendere la sfida della piena occupazione senza passare per il modello americano. Non è, infatti, pensabile un salto di qualità verso la piena occupazione se non si raccoglie quella domanda sociale e ambientale che il mercato nella sua spontaneità nega e che il burocratismo e l'inefficienza dello Stato non può soddisfare. Tra l'ideologia liberista e quella statalista deve entrare in scena la società, quell'insieme di competenze, culture, reti sociali che sono le prime risorse alle quali attingere. Il welfare deve restare una grande risorsa pubblica, e deve realizzarsi sempre più valorizzando il tessuto fatto di volontariato, di cooperazione sociale e di associazioni, di forme di autorganizzazione e autogestione dei cittadini fondamentali per una sua vera riforma. Nel nuovo sistema del welfare è determinante altresì far crescere il protagonismo dei comuni, così come è decisiva la riforma federalista delle istituzioni per dare impulso e credibilità alla cittadinanza attiva, alla partecipazione e all'autogoverno dei cittadini.

Guardare all'area dell'Euro, il risanamento dei conti pubblici, il contenimento dell'inflazione e dei tassi d'interesse sono risultati di grande importanza realizzati dal governo Prodi prima e D'Alema poi. Ma tutto questo non basta ad indicare una credibile prospettiva di sviluppo sociale e umano. Non basta l'Europa della moneta se in pari tempo non cresce fra i paesi europei un comune progetto sociale e fiscale, una comune strategia con al centro l'innovazione tecnologica, lo sviluppo sostenibile, una politica economica che miri all'obiettivo della piena occupazione e alla difesa e promozione dei diritti sociali fondamentali. Uno dei primi banchi di prova di questa strategia non può che essere il Mezzogiorno e le altre aree depresse del Paese. Occorre una vera e propria "politica di missione" nazionale ed europea, che abbia l'obiettivo di creare nel Mezzogiorno condizioni di crescita economica, di legalità e di diritti, di infrastrutture di tipo europeo, e che sia condotta con un impegno di intensità simile a quello profuso per l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea. Pensare che il risanamento da solo ricrei le condizioni per una ripresa dell'economia, ritenere che crescita e competizione siano possibili solo sulla base dei settori tradizionali della produzione e sulla semplice riduzione del costo del lavoro è sbagliato e illusorio. Nelle società sviluppate gli investimenti, pur indispensabili per l'innovazione e lo sviluppo del Paese sono condizione necessaria, ma non sufficiente per ampliare l'occupazione. I capitali, in un mercato senza regole e nel vuoto di una politica economica e di una strategia industriale, privilegiano la delocalizzazione della produzione e la rendita finanziaria.

È proprio l'innovazione tecnologica, con la sua dinamica pervasiva che richiede un di più di capacità di indirizzo e di progettualità sociale, a rappresentare una straordinaria occasione e necessità. Necessità, perché solo per questa via la qualità competitiva italiana potrà fondarsi su un sistema che valorizza il lavoro e il contenuto di sapere diffuso nel processo produttivo. Occasione per una crescita sostenibile che aiuti, più che a redistribuire le risorse scarse di una coperta stretta, ad allargarne invece le capacità. Occasione per costruire le condizioni di un vero e proprio patto tra i protagonisti dell'innovazione economico-produttiva e i protagonisti dell'innovazione sociale. È occasione perché la sinistra possa, con la sua cultura e le sue scelte, governare i processi di modernizzazione.

4. UN NUOVO ORDINE MONDIALE

La recente vicenda del Kosovo è carica di insegnamenti per quanto prima del conflitto non è stato fatto e per quello che è accaduto nei mesi della guerra.

Il governo italiano ha operato per tenere aperta e percorrere una soluzione negoziale e si è impegnato con forza negli aiuti umanitari. Ma il futuro di quell'area resta incerto. È decisivo un impegno straordinario per la democratizzazione, riconciliazione e ricostruzione dell'intera area balcanica colpita dalla guerra, e per una

sua integrazione politica ed economica nell'Unione Europea. Non essere riusciti ad evitare la guerra, per responsabilità decisiva di Milosevic, ha rappresentato una sconfitta per la politica, per la sinistra e per l'Europa: è stata dunque una lezione per tutti. In questo senso la marcia Perugia-Assisi, alla quale hanno partecipato lo stesso Presidente del Consiglio e il Segretario dei DS, ha rappresentato un momento di grande importanza per riflettere sui drammatici fatti che sono alle nostre spalle, per costruire la pace e per intervenire sui grandi problemi di questa nostra epoca, dalle libertà civili violate in gran parte del mondo alla lotta contro il razzismo, contro la povertà e contro quella speculazione finanziaria che concentra immense ricchezze nelle mani di pochi e condanna alla deriva sociale, umana e ambientale, centinaia e centinaia di milioni di uomini e donne, interi continenti. È giusto il momento di prendere in esame misure come la Tobin Tax che possono essere un primo passo per contrastare queste realtà.

La cittadinanza universale, il rispetto dei diritti umani ovunque nel mondo, sono parte fondamentale di quei principi di giustizia, uguaglianza e libertà che debbono ispirare la sinistra, ma se non vogliamo rischiare pericolose semplificazioni è fondamentale ripensare, in tutta la sua complessità, il diritto internazionale, la carta dei diritti dei popoli e definire sedi, meccanismi, strumenti universali di decisioni e di azioni che rendano credibile il governo democratico della globalizzazione.

La fragilità delle Nazioni Unite deve spingerci ad una riforma dell'ordinamento e degli istituti internazionali, prima fra tutti la riforma del Consiglio di Sicurezza, e non a scelte unilaterali. In questa prospettiva, l'intervento dell'ONU nella crisi di Timor Est è un passo avanti nella giusta direzione.

Sempre dal Kosovo ci viene un secondo e inquietante problema: il silenzio, la grande difficoltà e la marginalità dell'Europa. Il rischio che il nuovo ordine mondiale si faccia sulla base della forza e degli interessi di una sola potenza è più che reale. L'Europa politica e il suo protagonismo nel mondo sono essenziali se vogliamo pensare un governo democra-

E. DIPRISCO (Dir. di Aster-x)
L. AGOSTINI (Resp. Dip. Diritti di Cittadinanza CGIL)
L. ARMUZI (Seg. Naz. Funzione Pubblica CGIL)
D. BARBI (Segr. Camera del Lavoro Bologna)
P. NEROZZI (Segr. Naz. Funzione Pubblica CGIL)
E. PANINI (Segr. Generale CGIL scuola)
C. PODDA (Seg. Naz. Funzione Pubblica CGIL)
M. SOMMARIVA (Seg. Nazionale FILT CGIL)
On. A. ALTEA
On. A. SESA
On. A. BATTAGLIA
Sen. F. BOSTRI
Sen. L. BESSO CORDERO
On. V. BIELLI
On. M. BOLOGNESI
Sen. A. BRUNO GANERI
Sen. A. CABRAS
On. R. F. CACCAVARI
Sen. G. CALVI
Sen. A. CAPALDI
On. S. CHERCHI
On. F. CHIAVACCI
Sen. G. CIONI
Sen. M. CRESCENZIO
On. F. CRUCIANELLI
Sen. G. DEGUIDI
On. G. DIORIO
R. DIMATTEO
Sen. G. FERRANTE
V. FILIPPETTI
On. P. GASPERONI
On. P. GIACCO
On. V. GIANNOTTI
On. M. GUERRA
L. IACOVELLI
Sen. G. IULIANO
A. LA GUARDIA
G. LOLLJ
Sen. R. LORETO
On. G. LUMIA
P. MAIORANI
On. U. MALAGNINO
On. N. MANCA
Sen. S. MICELE
G. NAPOLITANO
On. G. NAPPI
Sen. G. NIEDDU
On. G. OLIVIERO
On. G. PANATTONI
C. PAOLINI
Sen. F. PAPPALARDO
Sen. V. PAROLA
Sen. G. PASQUINI

bio che viene proposto da alcuni settori economici tra minore qualità e perdita di diritti del lavoro con gli impegni concreti a operare per ottenere maggiore occupazione. Così come la flessibilità del lavoro, da attuare in forme regolate e contrattate, non può diventare una sostanziale precarizzazione del lavoro e una deregolazione del mercato del lavoro.

La crescita dell'occupazione in un contesto di accrescimento della qualità del lavoro è l'obiettivo strategico e irrinunciabile da perseguire nell'immediato con un rinnovato impegno della politica economica e un adeguato consenso sociale e in prospettiva la sinistra deve affermare l'obiettivo della piena occupazione. Al contrario di quanto propongono settori dominanti del mondo imprenditoriale, che puntano tutto sull'adattamento e la compressione del lavoro ai livelli imposti dalla concorrenza, occorre puntare sul lavoro, in tutte le sue più moderne articolazioni, come risorsa per competere e sviluppare il paese. Elevare istruzione e formazione richiede un sistema economico più avanzato, nella ricerca, nelle tecnologie, nei prodotti, nei servizi, nell'ambiente e nella cura delle persone. Non serve inseguire forme di risparmio sul lavoro o puntare su un lavoro purché sia, forme che sono destinate a soccombere proprio nei mercati globali. Ma occorre valorizzare la centralità del lavoro, anche di quello manuale, e in questo senso occorre una vera e propria rivoluzione culturale dell'economia, della società e anche della coscienza di sé da parte di chi lavora. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che il radicamento del nostro partito all'interno del mondo del lavoro non è un dato scontato ma il risultato di scelte politiche che ci debbono caratterizzare sempre più come una forza politica della sinistra europea che si candida a rappresentare e ad interpretare esigenze ed aspirazioni. Occorre dunque presenza nei luoghi di lavoro e in particolare nei nuovi lavori, sviluppando con coraggio una grande innovazione di proposte.

Le politiche per l'occupazione incontrano oggi difficoltà inedite. C'è bisogno di una crescita economica più elevata e più qualificata, ma al tempo stesso lo sviluppo economico non è più di per sé sufficiente a determinare spontaneamente e direttamente una crescita soddisfacente dell'occupazione per il divario che c'è tra aumento della produttività e aumento della produzione. La crescente mondializzazione dei mercati dei capitali, delle merci, dei servizi e del lavoro rende necessaria una risposta alla disoccupazione dell'Europa, da realizzare anzitutto attraverso scelte politiche di sviluppo orientate all'occupazione, da parte dell'Unione Europea. È necessaria una vera e propria svolta nelle politiche europee per lo sviluppo e l'occupazione. In assenza di questo l'economia del continente avrà, nel corso dei prossimi anni, una crescita non sufficiente a dare una risposta positiva ai 18 milioni di disoccupati dell'Europa. È innanzi tutto necessaria una politica monetaria europea che riduca ancora i tassi di interesse, un'armonizzazione della tassazione dei capitali, un'interpretazione del "Patto di stabilità" che non sacrifichi la crescita, come è stato fatto fino ad oggi, ma che dia spazio agli investimenti pubblici infrastrutturali europei e nazionali, anche non computandoli nei deficit correnti dei bilanci degli Stati. È infatti necessario varare a scala europea grandi investimenti pubblici, progetti nella formazione, nella ricerca e nelle tecnologie avanzate, trovando le risorse necessarie per realizzare questo obiettivo, sia utilizzando parte delle riserve monetarie dei paesi dell'Euro non più necessarie oppure togliendo gli investimenti pubblici dal calcolo del deficit di bilancio corrente, oppure con altre proposte di questo genere.

La sinistra ha un ruolo rilevante nei governi europei e deve attuare una più efficace politica europea per l'occupazione, a partire dall'esperienza del coordinamento dei piani nazionali per l'occupazione. Oggi il nuovo impulso delle politiche europee per lo sviluppo e l'occupazione deve porsi l'obiettivo di veri e propri parametri e di politiche cogenti che abbiano la stessa forza che hanno avuto i parametri di Maastricht per il risanamento finanziario. Con la finanziaria e con il "Patto sociale" di fine '98 si avvia una fase nella politica del Governo che si sforza di mettere al centro l'occupazione utilizzando a questo fine i risultati ottenuti con il risanamento e l'entrata nell'Euro. È stato individuato un programma a medio termine che richiede stabilità e fiducia: riduzione del carico

Contributo del consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

La Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei Democratici di sinistra, che si è svolta all'inizio di quest'anno, è stata l'occasione per porre al centro della riflessione collettiva del partito le nuove questioni nel mondo dei lavori, a partire dalla centralità dell'occupazione.

La Conferenza ha sottolineato l'esigenza per il nostro partito di adottare politiche sociali e del lavoro con al centro l'occupazione, rifiutando lo scam-

contributivo sul lavoro, incentivi fiscali e contributivi per nuove assunzioni nel Mezzogiorno, snellimento delle procedure amministrative, in rapporto all'obiettivo del federalismo, investimenti nella formazione e nella ricerca, rilancio della programmazione negoziata, un piano di investimenti pubblici, un parco-progetti per usufruire appieno del nuovo quadro comunitario di sostegno, concertazione con le Regioni e le Autonomie locali per la selezione e il coordinamento di progetti di investimento e di sviluppo, rilancio di consumi di qualità con riduzioni fiscali e contributive sulle retribuzioni, riordino degli ammortizzatori sociali secondo il principio di estensione universale. Queste misure di incentivazione hanno lo scopo di spingere le imprese italiane ad investimenti che amplino in modo strutturale la base produttiva del Paese. Se ciò non avverrà il solo impegno dello Stato non si sarà sufficiente ad allargare l'occupazione.

Le rigidità espresse dagli imprenditori, prima sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ora sull'attuazione del patto sociale e per rimettere in discussione la struttura contrattuale confermata dal patto sociale stesso, appaiono contraddittorie e strumentali. I DS sono impegnati a realizzare tutti i contenuti del patto sociale; dalle politiche di incentivazione degli investimenti e della flessibilità contrattata fino alla valorizzazione della concertazione con le parti sociali; dal sistema contrattuale basato su due livelli negoziali fino alla emersione del lavoro nero e alla definizione di un nuovo sistema di diritti e di relazioni sindacali basato sulla generalizzazione delle RSU e sulla nuova tutela dei lavoratori, da realizzare anche con l'approvazione definitiva della proposta di legge già approvata dal Senato e ora in discussione alla Camera.

La competitività sui mercati internazionali non può realizzarsi comprendendo il lavoro. Occorrono idonei interventi settoriali e scelte macroeconomiche volte a finanziare uno sviluppo di qualità e alla crescita delle attività produttive. La competitività deve essere perseguita dal nostro paese accrescendo la qualità dei prodotti, facendo leva sulla qualità del lavoro, sviluppando la ricerca e l'innovazione tecnologica, elevando l'istruzione dei cittadini, realizzando una formazione migliore e continua, migliorando sensibilmente la qualità dei servizi, difendendo la legalità e contrastando con grande decisione la criminalità organizzata che è un vincolo negativo per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La crescita deve essere indirizzata verso i settori nuovi che possono produrre rilevanti effetti occupazionali attraverso la programmazione di indirizzi di una politica industriale nei settori che guardano al futuro. I settori di maggiore interesse per una crescita che aumenti l'occupazione sono oggi quelli dell'informatica e della comunicazione, dei nuovi settori industriali legati all'informatica e alla telematica, le attività vere e proprie svolte nella salvaguardia del territorio, al risparmio energetico, al ciclo dei rifiuti e più in generale tutte le attività legate alla qualità dell'ambiente e della vita, a partire dai servizi alle persone e alle famiglie. Una grande importanza rivestono lo sviluppo del sistema della mobilità, la valorizzazione del patrimonio artistico, il turismo qualificato, il recupero dei centri storici.

Uno sviluppo sostenibile è la cifra con cui affrontare il tema della qualità della espansione economica accompagnata da una forte crescita dell'occupazione.

Un ruolo decisivo per la competitività e per l'occupazione rivestono i distretti industriali di piccole e medie imprese e le iniziative rivolte alla valorizzazione delle risorse locali per lo sviluppo. Le incentivazioni alle imprese dovranno essere fortemente orientate ai distretti e pensate in funzione dei sistemi territoriali di imprese. La dimensione eccessivamente ridotta delle imprese italiane non organizzate in distretti rende più difficile la competitività e quindi deve essere favorita la crescita dimensionale delle imprese minori e la loro capacità di mettersi in rete. Appare essenziale favorire e incentivare i trasferimenti tecnologici e la diffusione dell'innovazione verso le imprese minori, con un ruolo importante della ricerca applicata, in particolare di quella pubblica.

Per preparare l'Italia alle sfide dell'innovazione è decisivo far crescere il patrimonio formativo dei lavoratori, che consenta loro di affrontare i cambiamenti della condizione lavorativa. L'elevamento dell'obbligo scolastico a livello di quanto è già realizzato in molti paesi europei è fondamentale anche a questo fine, perché accresce il livello di istruzione generale che è la condizione per accrescere la qualificazione delle at-



tico della difficile transizione internazionale. Un nuovo ordine mondiale, sempre più necessario, come testimonia anche la mancata ratifica da parte del Senato americano del Trattato sul disarmo nucleare. Un nuovo ordine mondiale ed un'Europa che mettano al centro la funzione e il ruolo dei parlamenti come sedi privilegiate per le grandi scelte che decidono del futuro.

T. BENETTOLLO (Pres. ARCI)
L. BULLERI (Pres. ANPAS)
L. CONSOLO (Pres. consorzio cooperative sociali CGM)
G. COTTURRI (Pres. MFD)
R. GUIDOTTI (Pres. AUSER)
N. IOVENE (Segr. FORUM T. SETTORE)
E. MONTEVERDE (Autonomia tematica Solidarietà)
N. PORRO (Pres. UISP)
G. RASIMELLI (Pres. Cons. Naz. le ARCI)
R. K. SALINARI (Pres. COCIS)
F. BOZZANCA (Coord. Naz. le Unione degli Studenti)
G. MISSAGLIA (Pres. Naz. le Mutua Terzo Settore)
G. ROSSIELLO (Portavoce Terzo Settore per il Giubileo)
F. PROTASONI (Segr. ACLI)
P. SOLDINI (Pres. FITEL)
E. ALECCI (Pres. MOVVI)

